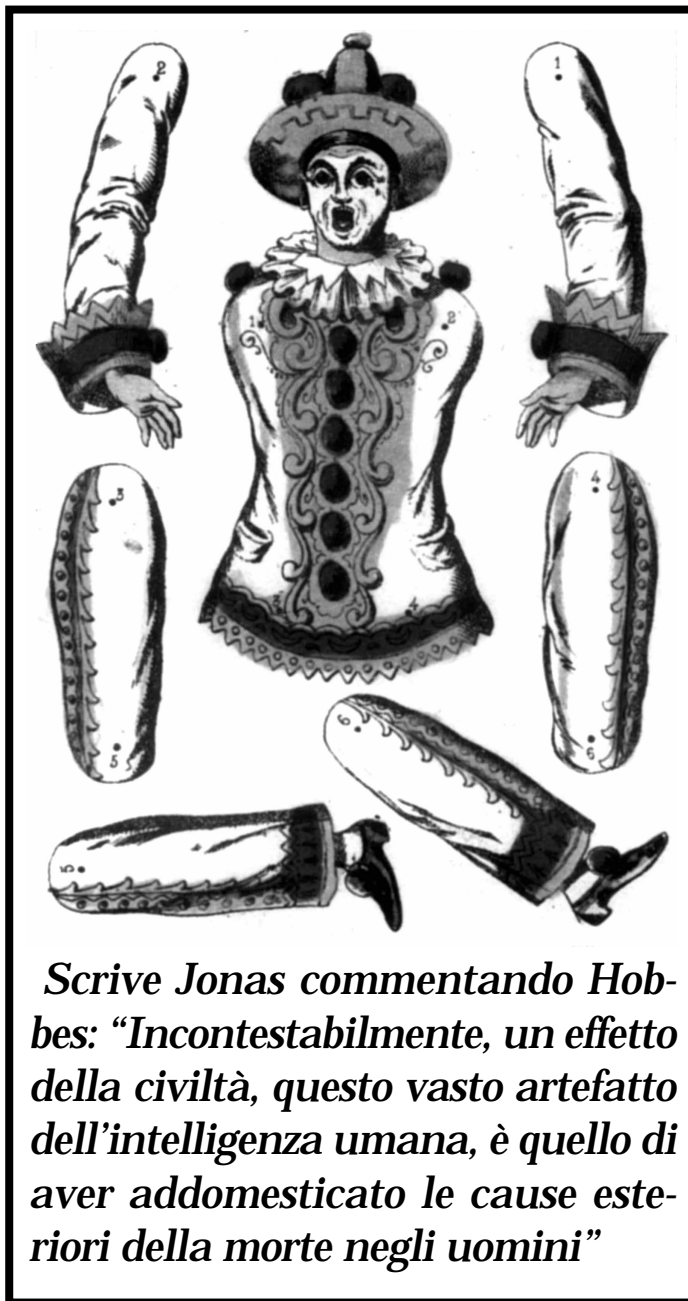


terra; la seconda lo esorta a andare avanti a testa bassa. La prima vorrebbe restringere i suoi poteri; la seconda aumentarli. La prima gli ingiunge di essere ragionevole, la seconda di razionalizzare il mondo fino alla morte della morte. La prima si appella alla legge per porre dei limiti, la seconda invoca la vita contro la legge. La prima parla il linguaggio del diritto e della responsabilità, la seconda, il linguaggio della rivendicazione e denuncia come una violazione dei diritti dell'uomo ogni tentativo di ricorrere al diritto per tenere a bada gli eccessi. La prima è un'angoscia per il dato naturale nell'era della manipolazione generale; la seconda è un risentimento contro il dato della natura, colpevole del peccato originale di non essere un meccanismo o un artefatto riparabile all'infinito. Insomma, a impedire la conversione di Prometeo in agente della natura, come auspica Jonas, è l'invincibile tendenza al benessere e la promessa di immortalità che la scienza veicola. Conclusione: se vogliamo resistere alle febbri della mancanza del limite, l'euristica della paura non basta, bisogna anche, in un certo senso, fare pace con la morte.

"Il Prometeo definitivamente scatenato richiede un'etica che impedisca al potere dell'uomo di diventare una maledizione per lui" scrive Hans Jonas, all'inizio del "Principio responsabilità". E in uno dei suoi ultimi testi che è anche fra i più belli, intitolato "Del fardello e della grazia di essere mortale", Jonas lascia intendere che l'etica dei limiti a sua volta ha bisogno, per poter venire alla luce, di un assenso ontologico alla finitezza. "Nel termine 'mortale' si confondono due significati", scrive Jonas. "Quello secondo il quale l'essere detto mortale può morire, è esposto alla costante possibilità della morte. E quello per cui alla fine dei conti deve morire, è votato alla necessità finale della morte". Come testimonianza il desiderio immemorabile di "vivere sino alla vecchiaia padrone dei propri giorni", la specie umana a questo fardello non si è mai adattata. Ma spetta ai Tempi moderni aver trasformato la preghiera biblica in un progetto, elevando al rango di diritto imprescrittibile il bisogno di sopravvivere, il desiderio che ciascuno ha di assicurarsi la propria conservazione. Cos'altro è infatti il "Leviatano" di Thomas Hobbes se non l'artificio politico che protegge gli uomini dalla morte violenta? Euristica della paura: le guerre civili religiose che allora laceravano l'Europa, costringendo a fuggire la patria, hanno rivelato a Hobbes che, nello stato di natura, la vita umana è "solitaria, miserabile, pericolosa, animale e breve". Universalità della paura: nel mondo esistono i forti e i deboli, gli eroi e i vigliacchi, ma sono tutti abbastanza forti da uccidere e abbastanza deboli per morire. Razionalità della paura: incita gli uomini a sacrificare il loro "jus in omnia", il loro diritto naturale su tutte le cose. Attraverso la costituzione di uno Stato votato alla conservazione del processo vitale (quello che oggi si chiama il biopotere), l'affetto spontaneo e involontario esercita un ruolo fondamentale civilizzatore. Come scrive Jonas commentando Hobbes: "Incontestabilmente, un effetto della civiltà, questo vasto artefatto dell'intelligenza umana, è quello di aver addomesticato le cause esteriori della morte negli uomini".

Ma la conservazione del processo vitale non è solo cosa della polis, è anche e soprattutto cosa della medicina. Facendo nostro il dolore del contadino di Boemia e lasciando con lui il registro della polemica lamentosa, per quello della lamentela da querela, vale a dire accusatrice, noi abbiamo inglobato ogni morte prematura nel concetto di morte violenta. E pur essendo volutamente moderni, ironicamente postmoderni, o semplicemente scettici, noi condividiamo con Cartesio l'idea che "la salute è il primo bene e il fondamento di tutti gli altri beni in questa vita". Come dice il personaggio di un film di Woody Allen, in attesa dei risultati delle analisi "è più belle parole della lingua non sono 'ti amo', ma 'ti benigno'". E sono ancora più belle (e si si ribatte) le parole che si dice. Nulla dunque può, né deve, farci rinunciare alla battaglia contro la morte prematura; ma ecco che "alcuni progressi della biologia cellulare", scrive ancora Jonas, "ci fanno balenare la speranza della prospettiva pratica di poter contrastare i processi biochimici di invecchiamento e di prolungare la durata della vita umana, forse persino estendendola a una durata indeterminata. La morte non appare più come una necessità che fa parte della natura del vivente, ma come un difetto organico evitabile, suscettibile, almeno in principio, di essere oggetto di trattamento e dunque della possibilità di venir differito a lungo. Così appagare la nostalgia dell'umanità per l'eterno sembra a portata di mano. E per la prima volta, dobbiamo porci seriamente la domanda: in quale misura è desiderabile tutto ciò? E in quale misura lo è per l'individuo? E in quale misura lo è per la specie? La specie non vi troverebbe alcun vantaggio, perché il continuo succedersi delle generazioni è un bene per l'umanità. In effetti, una nascita non è - o non ancora? - la fabbrica di un prodotto, ma l'apparizione di un inizio. La natalità, continua l'autore del "Principio responsabilità" nel seguito dell'amica Hannah Arendt, garantisce "che ci sarà sempre chi vedrà il mondo per la prima volta, chi vedrà le cose con occhi nuovi, si meraviglierà quando altri saranno intorpiditi dall'abitudine, debutterà là dove altri saranno arrivati". Senza l'accumulazione di esperienze, l'umanità sarebbe stagnante. Anche l'umanità, però, per evitare di sprofondare nell'abitudine e nella noia, ha bisogno di ciò che l'esperienza distrugge e non può mai riconquistare: lo stupore, l'inizio assoluto, la curiosità ingenua del bambino di fronte alla realtà. Ora, su una terra già sovrappopolata, il prezzo da pagare per una vita prolungata manipolando e alterando i ritmi biologici sarebbe un rallentamento in proporzione al ricambio, sarebbe in altre parole un minor apporto di vita nuova. La capacità di arretrare all'infinito le frontiere della morte metterebbe in grave pericolo la facoltà umana di cominciare.

E quest'assalto contro la necessità ultima appaga l'individuo solo in apparenza: costui ci perde pure, afferma Jonas, convinto com'è sulla scia di Tocqueville, "che sarà



## Scrive Jonas commentando Hobbes: "Incontestabilmente, un effetto della civiltà, questo vasto artefatto dell'intelligenza umana, è quello di aver addomesticato le cause esteriori della morte negli uomini"

sempre difficile far vivere bene un uomo che non vuole morire". Il suo articolo "Del fardello e della grazia di essere mortale", s'apre sul verso di un salmo: "Insegnaci a contare i giorni, affinché noi possiamo acquistare un cuore saggio". E si chiude con queste parole: "Quanto a ciascuno di noi, il fatto di sapere che siamo qui solo per un breve tempo e che alla nostra speranza di vita è imposto un limite non negoziabile, può persino essere necessario come incoraggiamento a contare i giorni e farli contare".

Andrò persino più lontano: solo questo anacronistico memento mori è in grado di guarirci, noi moderni, dal nostro risentimento contro il dato della natura. Dove si radica, infatti, l'ambizione delirante di pervenire a un controllo assoluto delle condizioni di vita su una terra trasformata in tecnocismo, in laboratorio indenne dall'imprevedibile, se non nella stupida rivolta del contadino di Boemia: "O morte siate vilipesa! Sprofondate nell'iniquità, scomparete nella miseria, e dimorate sino alla fine dei tempi nel più inflessibile bando di Dio, dell'intera umanità e di tutte le creature! Scellerata impudore, senza fine siate di sinistra memoria, che l'orrore il terrore vi seguano in qualunque posto erriate, in qualunque posto ripariate. Tutto il genere umano e io stesso inveliamo a gran voce contro di Voi?".

Basterebbero solo i pericoli indotti dalle sue stesse macchinazioni, per rallentare Prometeo e farlo riflettere. Soltanto nell'ipotesi assai improbabile in cui fosse toccato dalla grazia di essere mortale, egli potrebbe restare fedele alla rabbia di Johannes von Saaz senza per questo voler completamente sostituire l'ambiente circostante e il corpo in cui vive con un mondo di apparati, di automi, di motori e pezzi di ricambio, in grado di scongiurare la corrotibilità della materia attraverso la loro interscambiabilità senza fine.

### Capitolo Sesto - L'Epoche d'oro per l'accusa

Il primo novembre 1755, l'intera città di Lisbona viene annientata da un terremoto. Goethe ricorda nelle sue Memorie che in quell'occasione - egli aveva sei anni - la bontà di Dio gli "divenne in qualche modo sospetta". Allora, in effetti, "una grande e magnifica capitale e una città commerciale e marittima viene colpita inopinatamente da una spaventosa calamità. La terra trema e va-

cilla, il mare ribolle, le navi si urtano, le case crollano, e le chiese e le torri si abbattono sopra di esse; il palazzo reale viene in parte inghiottito dal mare, la terra spacca in due sembra vomitare fiamme, ovunque in mezzo alle rovine s'intravedono fumo e fiamme. Sessantamila creature umane, un momento prima felici e tranquille, muoiono insieme, e può essere considerata la parte più felice della popolazione, alla quale non resta alcuna sensazione, alcuna impressione di quella disgrazia. Le fiamme continuano a fare danni e insieme a loro esercita i suoi furori una truppa di scellerati, prima nascosti o rimessi in libertà dal terremoto. I feriti sopravvissuti vengono abbandonati al saccheggio, all'omicidio, ai peggiori trattamenti, e così la natura fa regnare dappertutto la sua tirannia senza freno. E Dio, creatore e protettore della terra e dei cieli condanna all'annientamento sia i giusti sia gli ingiusti".

Come indica quest'ultima frase, il terremoto di Lisbona provoca un vero e proprio sisma filosofico nell'Europa sconvolta. Tutto vacilla, sole e cielo, mondo e ordine del mondo: "come poteva lo spirito di un giovane difendersi dai dubbi se persino i saggi e i dotti non sapevano quali spiegazioni dare a quei fenomeni terribili?" si domanda Goethe angosciato. E Voltaire, che all'epoca non ha sei, ma sessanta anni, esprime in un poemetto divenuto celebre la rivolta e l'incapacità di comprendere:

*O malheureux mortels! Ô Terre déplorable!  
Ô de tous les mortels assemblage effroyable!  
D'inutiles douleurs éternel entretien!  
Philosophes trompés qui criaient: "Tout est bien";  
Accourrez, contenez ces ruines affreuses.  
Ces débris, ces lambeaux, ces cendres malheureuses,  
Ces femmes, ces enfants l'un sur l'autre entassés,  
Sous ces marbres rompus, ces membres dispersés;  
Cent mille infortunés que la terre dévore,  
qui, sanglants, déchirés et palpitants ancora,  
Entérés sous leur toit, terminent sans secours  
Dans l'horreur des tourments leurs lamentables jours!  
(...) Direz-vous en voyant cet amas de victimes:  
Dieu s'est vengé, leur mort est le prix de leur crime!  
Quelle faute, quel crime ont commis ces enfants  
Sur le sein maternel, écrasés et sanglants  
(...) Tout est bien dites-vous, et tout est nécessaire.*

Quoi, l'univers entier, sans ce gouffre infernal,  
Sans engloutir Lisbonne eût-il été plus mal?  
(...) Un jour tout sera bien: voilà notre espérance.  
Tout est bien aujourd'hui: voilà l'illusion.

(O infelici mortali! O Terra deplorabile! O di tutti i mortali il cumulo terribile! D'inutile dolore eterna successione! Filosofi illusi che gridano "Tutto è bene"! Accorrete, contemplate le rovine tremende! le macerie, i detriti, le ceneri orrende! le donne, i bambini ammassati gli uni sugli altri! le membra disperse sotto i marmi infranti! centomila sventurati divorati dalla terra! che sanguinanti, straziati, e ancora palpitanti! sepolti sotto il loro tetto, senza soccorso, terminano nell'orrore dei tormenti, i loro lamentabili giorni! Voi direte, nel vedere questi mucchi di vittime! Dio si è vendicato, la loro morte è il prezzo del loro delitto! Quale errore, quale delitto hanno commesso quei bambini! Schiacciati e sanguinanti sul seno materno! (...) Tutto è bene, dite voi, è tutto è necessario! Cosa, l'univers intero, senza questoabisso infernale! Senza inghiottire Lisbona sarebbe stato peggio? (...) Un giorno tutto sarà bene: ecco la nostra speranza! Tutto è bene oggi: ecco l'illusione).

Anche Voltaire, come il contadino di Boemia, non permette che il senso, quale che questo sia, possa trasformare l'essere in dover essere. Come il vedovo inconsolabile, anche lui difende l'aspetto tragico dell'avvenimento contro la sua moralizzazione, e confuta uno per uno tutti i sistemi che pretendono di placare lo scandalo o ridurre la crudeltà del male cercando una giustificazione. L'Europa acclama il poema che mette in versi il suo disagio e il suo spavento. Con una sola eccezione, però: Rousseau. "Convenite", scrive a quello che ironicamente dipinge come "un pover uomo gravato, per così dire, da prosperità e gloria", "convenite che se la natura non avesse riunito lì ventimila case da sei a sette piani e se gli abitanti di quella grande città fossero stati più equamente distribuiti in costruzioni più leggere, il danno sarebbe stato molto minore e forse nullo. Sarebbero tutti fuggiti alla prima scossa, e i padroni sarebbero stati ritrovati a venti leghe di distanza, felici e contenti come se nulla fosse successo. E invece bisogna restare lì, ostinarsi accanto alle catapecchie, esposti a nuove scosse, perché quello che si abbandona lava molto di più di quello che si potrebbe portare via. Quanti infelici sono morti in questo disastro per voler prendere uno i vestiti, l'altro le carte, un altro ancora i soldi?".

Certo non è l'uomo a fare tremare la terra. Ma a prestar fede a Jean-Jacques, non è nemmeno Dio, né Satana, né la natura imprevedibile a trasformare il terremoto di Lisbona in una catastrofe omicida: è la civiltà. Dunque inutile sdegnarsi invocando la metafisica, inutile fare a pezzi l'idea di teodicea in ogni sua variante: la bontà del Creatore non è affatto compromessa da un sinistro completamente umano. La deve Voltaire denunciare l'inspiegabile e la sconsolata volontà di trovare una spiegazione, Rousseau vede invece il segno dell'uomo snaturato.

Cosa ne è di quel dibattito duecentocinquanta anni dopo, e dopo gli enormi progressi tecnologici che conosciamo? Noi abbiamo adottato la volenterosa contestazione dell'assimila "tutto è bene". Seguendo il suo esempio, abbiamo scelto, la speranza attiva contro i sortileggi dell'illusione, e abbiamo messo in pratica l'esortazione a coltivare il nostro giardino con un tale ardore e una tale efficacia che oramai non esistono più catastrofi naturali. Il giardiniere è onnipotente. Non si trova più nulla sulla terra che non sia la sua invenzione, e persino in cielo. Da vicino o da lontano, egli è coinvolto in tutto quel che accade. Una situazione che Hans Jonas riassume così: "La frontiera tra 'Stato (polis) e natura' è stata abolita: la polis, che anticamente era un'isola umana all'interno del mondo non umano, si estende ormai alla totalità della natura terrestre, usurpandone il posto. La differenza tra l'artificiale e il naturale è scomparsa, il naturale è stato inghiottito dalla sfera dell'artificiale".

Ma che succede quando cade una frontiera immemorabile come quella, quando nessun limite ha più senso, quando l'indifferenziazione detronizza ogni dualismo e quando l'altro della società viene assorbito nel sociale, l'altro della cultura nel culturale, l'altro della tecnica nel tecnocismo? L'uomo, a quel punto, siede da solo sul banco degli accusati del male che avviene sulla Terra. Ed ecco che noi voltieriani, a poco a poco, siamo divenuti rousseauiani. Paradossalmente, la fedeltà al comandamento del filosofo di Ferney conforta la diatriba del Cittadino di Ginevra. Alla protesta infuocata contro la rinmanenza dell'eterno bene, una volta che Cartesio si mette al lavoro, tutti i disastri del mondo vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole.

Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una facoltosa famiglia svizzera, morto a trentadue anni di cancro, qualche giorno prima dell'uscita del libro, che iniziava così: "Sono giovane e ricco e colto; e sono infelice, nevrotico e solo. Provengo da una delle migliori famiglie della riva destra di Zaiger, altrimenti detta, la riva dorata del mondo: vengono moralmente imputati alla malvagità o all'incuria umana. Nihil est sine auctore: tutto ciò che accade ha la sua ragione d'essere, ogni calamità ha il suo costruttore, ogni sofferenza il suo colpevole. Nel 1977, poco più di cinque secoli dopo "Il Contadino di Boemia" e a due secoli di distanza dal "Poema sul disastro di Lisbona", appariva in Germania, "Marzo" di Fritz Zorn, Zorn, vale a dire "collera", era il pseudonimo scelto dall'autore, erede di una